li Einaudi, Prato, Jannaccone. Superato il tornante della guerra, dopo l'avvento di Achille Loria alla direzione, sembrano attenuarsi i bagliori di questo centro di intelligenza collettiva. Un certo appiattimento politico e culturale provvede a facilitare l'inglobamento della gloriosa istituzione nella pletora delle sigle universitarie cittadine. Gli economisti del Laboratorio, all'epoca, si identificano in quelli della facoltà giuridica, in quanto l'Istituto superiore di Studi commerciali – nato nel 1913 – ha fine eminentemente pratico volto a formare giovani da inserire subito nel commercio e nelle professioni ad esso legate⁹.

Sul piano teorico prevale il liberismo, anche se non mancano stimoli di provenienza socialista riformista. Lo scemare di questi ultimi prelude al progressivo incremento delle posizioni produttivistiche, nazionalisteggianti e più tardi francamente corporativistiche. Un caso a sé è quello di Giuseppe Prato, liberista convinto, malgrado la sua vicinanza al nazionalismo prima e al fascismo poi, tanto da diventare collaboratore della rivista teorica del fascismo, «Gerarchia». Esponente di un conservatorismo piuttosto chiuso, dai tratti talora aspri, ma «coscienza onesta guidata da una mente lucida»¹⁰, Prato è soprattutto uno storico dell'economia di formazione positivista. Egli non andrà oltre l'incarico nell'Istituto di Commercio, nonostante i rapporti intensi con Einaudi, con Mosca, con Jannaccone e in genere con gli ambienti del Laboratorio di Economia politica. Uomo pubblico è anche Francesco Ruffini, almeno a partire da un certo momento. Proveniente dal Canavese di Nigra, di Giacosa, di Martinetti, di Gozzano, titolare della cattedra di Diritto ecclesiastico, la sua opera scientifica va al di là della sua disciplina, peraltro solo apparentemente arida: infatti dietro il Diritto ecclesiastico, nella versione del Ruffini, v'è non solo un finissimo giurista, ma anche uno storico coscienzioso e uno scrittore di grande chiarezza. Probabilmente nessun altro nell'Italia dell'epoca ha studiato con pari serietà e costanza il tema della libertà religiosa, di cui traccerà il profilo storico con una evidente simpatia per le correnti riformatrici, libertarie e tolleranti¹¹, facendone uno dei centrali, decisivi «diritti di libertà», come si chiamerà una delle sue ultime opere, in cui Ruffini lancia un drammatico, inascoltato appello: «Si sta scavando la tomba dello Stato libe-

⁹ Cfr. M. SPADONI, «Tra scuola e vita». *La Facoltà di Economia a Torino dalle origini all'autarchia*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», II-III (1997-98), n. 2, pp. 91-116.

¹⁰ Lettera di G. Mosca a G. Prato del 28 dicembre 1917, in AFE, Fondo Prato, fasc. G. Mosca.

¹¹ Cfr. F. RUFFINI, *La libertà religiosa. Storia dell'idea*, Bocca, Torino 1901, poi riedita con una introduzione di A. C. Jemolo, Feltrinelli, Milano 1967; vedi anche A. GALANTE GARRONE, *Padri e figli*, Meynier, Torino 1986, pp. 35-49, in particolare pp. 38-39.